

L'EVANGELIZZAZIONE DELL'OIKOS È ANCORA ATTUALE ?

Introduzione

Non so da dove e da chi sia nata questa domanda: *“L’evangelizzazione dell’oikos è ancora attuale ?”*

Indipendentemente da dove sia nata e da chi abbia originata questa domanda, io voglio ringraziare il Signore che me l’abbiate posta. Dal giorno in cui ho sentito qualcuno porre questa stessa domanda otto mesi fa, mi sono messo a riflettere seriamente sul nostro metodo di evangelizzazione. Voi, oggi mi state offrendo l’occasione di dare voce alle mie ricerche e riflessioni, senza la pretesa di dare una risposta infallibile e definitiva.

Io ho grande rispetto per tutti voi, Leader di Cellule di Sant’Eustorgio. Dal giorno in cui sono stato scelto come Vicepresidente dell’Organismo Internazionale di Servizio per le Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione, offro la Messa quotidiana per tutte le cellule nel mondo e tutti i Leader di ogni livello, tra loro ci siete in modo speciale tutti voi. Per me Don PiGi è una persona speciale, ma sono anche consapevole che voi avete contribuito alla sua specialità. Senza di voi, Don PiGi avrebbe potuto essere come tanti sacerdoti e parroci comuni. Se dico che in Don PiGi ho trovato l’incarnazione dello spirito e della visione che il Signore aveva messo nel mio cuore già da anni prima che lo incontrassi, vi dico sinceramente che in voi, nella comunità parrocchiale di Sant’Eustorgio, ho visto quella parrocchia missionaria, piena di gioia e di passione per Gesù, per annunciarlo e farlo riconoscere come l’Unico Salvatore dell’Uomo. Ciò che dissi a Don PiGi il giorno del suo compleanno, due settimane fa, posso ripeterlo anche a voi: voi mi avete ispirato, incoraggiato, e aiutato a capire tante cose che, pur avendone il sentore, non avevo ancora capito. E sinceramente, nello stesso modo guardo al vostro parroco attuale. Per me, anche Don Giorgio è una persona speciale, e anche voi state rendendolo speciale.

Perciò mi sento libero di condividere con voi una cosa molto personale che non condivido ad altri per quanto vi stimo. Io sto vivendo una fase della mia vita personale in cui mi sento sfidato da tante domande fondamentali. Mi sento come in un terremoto. È una situazione strana - pregate per me -. Mettere in discussione le cose fondamentali, non è un gioco. A me, che sono sempre stato sicuro e convinto, pare quasi di aver perso la testa, trovandomi a verificare la validità delle mie convinzioni, a dubitare delle fondamenta su cui ho costruito la mia vita o una missione.

Ma guardate: voi non conoscete il mio attuale stato d’animo. Tuttavia, mi avete posto un’altra domanda così fondamentale per il senso di essere qui. Quello che ci ha radunato per questo ritiro è il fatto di essere coinvolti in questo metodo dell’evangelizzazione dell’Oikos. Ma se questo metodo non fosse più attuale, allora dovremmo cercare un’altra ragione per giustificare la nostra presenza.

1. Momento di purificazione

Tre settimane fa, il Signore mi ha dato la grazia provvidenziale di fare un ritiro guidato da un gesuita. Mi presentavo così, tutto confuso. E la mia guida spirituale ha cercato di aiutarmi a capire, innanzitutto che non mi dovevo lasciar spaventare dalle domande. Poi lui mi ha dato questa interpretazione, che condivido con voi, perché penso che a questa nostra riflessione è molto importante. Egli mi ha detto che, mettere in discussione le cose fondamentali o dubitare della loro rilevanza o verità, può essere un segno di purificazione che rafforza la nostra convinzione. Non puoi dire a un terremotato di non aver paura, ma da quella esperienza è come una doccia da cui uscirà rafforzato! Io non mi sento così sicuro, e può darsi che anche voi non vi sentite così sicuri. Ma quello che mi ha detto la mia guida spirituale sento il dovere di ripeterlo a voi: non aver paura di questa domanda, *“L’evangelizzazione dell’oikos è ancora attuale?”*

Se vogliamo affrontare questa domanda, che non abbiamo inventato o formulato noi, può darsi che stiamo vivendo veramente un *kairos*, un momento di grazia. Può darsi che il Signore ci sta offrendo un momento di purificazione, anche un mese prima della Quaresima. Può darsi che abbiamo lasciato tante cose buone e valide che ci hanno dirottati. Può darsi che il Signore ci sta chiamando a sperimentare come una nuova nascita, una risurrezione, per ciò a cui Lui ci ha chiamato.

Pensate un po’, quali ragioni potrebbero aver causato questa domanda?

Io ho sentito parlare di quattro situazioni reali e comuni, specialmente nel nostro continente europeo, forse con l’eccezione della Sicilia.

- i) Perché sta diventando difficile a portare nuova gente nella cellula;
- ii) Perché la moltiplicazione sta diventando rara;
- iii) Perché sta diventando sempre più difficile evangelizzare l’Oikos;
- iv) Perché altri metodi, programmi o corsi riescono a pescare i lontani con più efficacia.

Notate cosa c’è dietro queste situazioni. Innanzitutto, la mancanza di risultati. Forse nel passato abbiamo visto dei risultati che adesso si sono rarefatti. Poi prevale la preoccupazione per i numeri, uno spostamento di attenzione dal nostro mandato di evangelizzare alla crescita numerica della cellula, che in realtà non è l’oggetto del nostro mandato! Infine, non ci accorgiamo che spesso questo ci conduce a cercare altre esperienze esterne, che sembrano più efficaci, più facili e dare un risultato più immediato.

Allora, veramente, questo ritiro è provvidenziale. Questi due giorni sono una grazia molto grande e molto opportuna. La prima grazia che il Signore ci ha dato è di fermarci un po’, di ritornare all’esperienza originale, a ritrovarci insieme come quei centoventi discepoli intorno a Maria al giorno di Pentecoste, e a ricordare quale “bomba” ci ha colpito quando siamo stati affascinati da questo metodo di evangelizzazione.

2. Verso una nuova epoca

Ricordare è sempre un movimento all'indietro, verso il passato. Nella sua Seconda Lettera a Timoteo, San Paolo parla del bisogno di ravvivare la grazia originale ricevuta. Se uno desidera andare avanti con un rinnovato entusiasmo e determinazione, deve rafforzare il legame con le radici.

Mentre facciamo così, non voglio essere noioso e ripetere le cose semplici che abbiamo sentito e predicato tante volte, anche se non è mai inutile ricordarli. Ma voglio parlare degli stessi principi a fondamento del nostro metodo forse in modo nuovo e più approfondito. Poi voglio ricorrere a un passaggio del Vangelo che mi pare molto originale che ci può aiutare a rispondere questa domanda.

Innanzitutto, voglio invitarvi a ricordare la vostra esperienza originale, quella che vi ha condotto alla cellula di evangelizzazione. A Palermo usano l'espressione "il primo impatto", cioè il momento d'affidamento a Gesù, ossia il vostro Battesimo nello Spirito. Allora, qual è stato il tuo primo impatto? Quando, come, hai deciso di affidarti completamente a Gesù? In quale circostanza hai ricevuto il Battesimo nello Spirito? Voi mi capite. Io non sto chiedendo delle emozioni o sentimenti che avete sperimentato, quelli sono cose accessorie. No, quello che è più importante e rilevante per noi è l'effetto che quell'impatto ha avuto nella nostra vita. Ciò che ti serve per capire se l'evangelizzazione dell'Oikos è ancora attuale o no, è la tua attitudine prima dell'impatto e la tua attitudine dopo l'impatto, ossia che differenza ha compiuto in te lo Spirito di Cristo.

Dopo questa nostra riflessione, avrete tempo di condividere tra di voi nei piccoli gruppi. Anche se il Battesimo nello Spirito è una esperienza personale e unica, ognuna diversa da quella di tutti gli altri, se osserviamo con attenzione ci accorgiamo che fondamentalmente c'è un'esperienza comune. Ciò nel senso che noi siamo diversi uno dall'altro, ma lo Spirito di Cristo è unico. È molto importante riconoscere che al di là della tua, della mia, di ogni esperienza personale c'è una mano divina, c'è un progetto da parte di chi è il Signore della storia che le accomuna.

Noi siamo frutto della nostra società e della cultura contemporanea. Noi siamo parte di questa epoca che, secondo Papa Francesco, sta per finire. Noi siamo in questo momento alla nascita di nuova epoca. Papa Francesco usa questa espressione di epoca perché tutta l'umanità vive un momento transitorio molto radicale che tocca tutto il suo essere, tutti gli aspetti della sua vita terrena.

Io penso che, ciò che è successo nella mia vita quarant'anni fa, quello che è successo nella tua vita (non so quanti anni fa), quello che è accaduto nella nostra vita negli ultimi cinquant'anni, fa parte di quello che sta succedendo in tutta l'umanità. Se vogliamo capire in cosa consista questo cambiamento d'epoca, basta riflettere, non in modo superficiale ma in modo profondo, a quello che è successo nella nostra vita personale, ciò che chiamiamo la conversione, o cambiamento di mentalità. Gli aggettivi che tanti, non solo i Papi (anche Santi) di

quest'ultimi cinquant'anni, ma anche persone sagge di ogni disciplina (storici, filosofi, psicologi, scrittori, etc.), attribuiscono alla nostra cultura – come individualismo, frantumazione, attivismo, produzione, robotica – possono facilmente descrivere la situazione disperata in cui noi ci trovavamo quando il Signore è entrato inaspettatamente nella nostra vita personale.

Oggi, sta crescendo in tutta l'umanità la sete per riscoprire il valore della persona umana, il valore della comunione, il valore dell'essere e dello stare insieme. Si parla della Misericordia e della solidarietà. Cose che è molto difficile trovare anche fra coloro che parlano tanto di esse. Ma il fatto che oggi tutti stanno parlando della Misericordia, della compassione, della solidarietà è molto significativo.

Ma ditemi voi, non è questo quanto è successo nella nostra vita personale, grazie all'intervento potente e gratuito dello Spirito di Dio?! Nonostante il mio grande desiderio di fare il prete, sin da piccolo, mi trovavo a vivere in una solitudine personale terribile anche mentre vivevo nel gruppo di giovani in Seminario. La mia vita era totalmente frantumata: la mia ragione mi spingeva in una direzione, mentre il mio cuore nella direzione opposta; ero in una istituzione per studiare teologia e io scrivevo il teatro. Per scappare dalla mia solitudine e dalla mia mancanza di senso della vita, cercavo di impegnarmi in tante attività e, anche se li praticavo con altri, non tenevo conto di loro. Quante volte mi sono arrabbiato e litigavo, perché per me l'importante era il fare e farlo a modo mio, anziché farlo in comunione con gli altri. Per questo ho vissuto una disperazione intollerabile.

Ma quale trasformazione è avvenuta nella mia vita quel 26 giugno 1977, grazie a quell'amico anziano di nome Angelo(!), di quella preside di scuola superiore e di quei due norvegesi luterani! Già, nel dire questo si manifesta la differenza.

Io sono sicuro che ognuno di voi potrebbe dire lo stesso. Tu sei qui anche grazie a qualche persona particolare, o forse più di una. Ma tu devi riconoscerli: la solitudine disperata viene sconfitta dalla comunione dei fratelli, che si sono lasciati usare come strumenti di grazia dal Signore. Non c'è altro modo, e non si può essere un altro modo. Lo Spirito Santo è la comunione stessa del Padre Misericordioso e del Figlio fatto Uomo per essere immolato per noi!

Se l'epoca che sta per finire è caratterizzata dall'individualismo, la nuova epoca che deve venire sarà un'epoca caratterizzata dal riconoscimento del valore persona. Mentre l'individuo è un uomo chiuso in sé stesso, la persona è un uomo in relazione con gli altri, un uomo che esce da sé stesso verso gli altri, un uomo sempre "in uscita" (per usare l'espressione di Papa Francesco). Se l'epoca che sta per finire è caratterizzata dalla frantumazione, la nuova epoca che sta nascendo saprà creare comunione su comunione, e porterà tutto all'unità.....

..... Se l'epoca che deve finire è caratterizzata dal fare, dall'attivismo, dove il valore di ogni uomo si calcola sulla sua capacità produttiva, quindi facilmente scartato e scambiato per un robot, la nuova epoca sarà un'epoca in scopriamo di nuovo il valore dell'essere, il valore di ogni persona in se stessa, e non in funzione di quello che fa, di quello che ha, o di ciò che è capace di fare!

Non è questa la conversione, o la trasformazione, che abbiamo vissuto quando abbiamo dato la nostra vita a Gesù e abbiamo aperto tutte le porte del nostro cuore allo Spirito Santo?! Ricordate l'effetto di quel primo impatto, o incontro personale con Gesù. Io non sono sposato, ma capisco bene quando una coppia di nuovi sposi parlano della luna di miele. Io ho vissuto un anno di gioia, pace, e amore indescrivibile a seguito il mio affidamento a Gesù. Quindi, come dice Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, ho sperimentato la fiamma ardente che bruciava il mio cuore con una passione irresistibile di condividere questa esperienza con tutti coloro che incontro. Io non conoscevo ancora la parola Oikos. Forse neanche voi. Ma, già quindici anni prima di conoscere quella parola, i miei occhi si erano aperti ai miei parenti, ai miei vicini di casa, ai miei compagni e ai miei amici, persone delle quali prima non mi importava, ero insensibile a loro. Dopo la conversione son diventati più importanti in tutto quello che faccio o di tutto quello che loro fanno o non fanno.

Infatti, anche dieci anni prima di sentire per la prima volta la parola "Cellula", sognavo una piccola comunità dedita all'evangelizzazione e al rinnovamento della parrocchia. Tant'è vero che questa è diventata la mia opera: radunare insieme delle persone che cercano o hanno già una relazione personale con il Signore e vogliono vivere e crescere in questa relazione insieme ad altri fratelli.

3. L'attualità della parabola del Buon Samaritano

Qualche anno fa, è venuto al nostro Seminario di Sant'Eustorgio il Cardinale Scola e ci ha fatto una riflessione molto bella e molto importante per noi. Egli ci ha detto che quando parliamo di metodi di evangelizzazione dobbiamo stare attenti perché la validità di ogni metodo sta nella sua conformità al metodo originario di Gesù. Poi ci ha spiegato in che cosa consisteva il metodo di Gesù. Ditemi voi: qual era il metodo che Gesù usava per evangelizzare? Quale canale o strumento usava? Sapete quale? Il più semplice, quello che esisteva da sempre: le relazioni.

Gesù non ha costruito niente: nessuna sinagoga, nessun tempio, nessun oratorio. Non ha organizzato nessuna attività, nessuna opera, nessuna scuola, nessun ospedale, nessun campo scuola. Gesù viveva con la gente, ha speso tutta la sua vita con la gente, prima a casa con i suoi, poi nelle strade, nei campi, lungo il mare, e nei luoghi dove incontrava la gente, come la sinagoga, i luoghi dei pescatori o dei contadini. Gesù curava le relazioni, creava delle relazioni, andava a cercare nuova gente con cui iniziare relazioni nuove. Gesù parlava, ascoltava, dialogava. Predicava pure alle folle, ma state attenti. Perché' a noi piacciono i grandi numeri ed abbiamo allergia per i piccoli numeri; tanto vero che i grandi numeri ci fanno impressione, fanno colpo, ma non ci accorgiamo della inefficacia. Uno ha fatto uno studio su quanto tempo Gesù passava con le folle e quanto tempo passava nelle relazioni personali, individuali o in piccolo gruppo come il gruppo dei discepoli. Ha scoperto che Gesù passava solamente 20% del suo tempo con le folle. Gesù era maestro nelle relazioni con le persone, li ascoltava, leggeva i loro cuori, era sensibile ai loro pensieri, ai loro desideri e ai loro bisogni, qualche volta anche prima che li esprimessero!

Allora: o il Cardinale Scola ha capito bene il nostro metodo, come un metodo profetico che chiama tutta la Chiesa – che esiste per evangelizzare – a riscoprire la metodologia semplice di Gesù, liberandosi da tante complicazioni che oggi producono insuccessi; oppure voleva metterci in guardia dal complicare il nostro metodo con organizzazioni, progetti e programmi, così da perdere l'efficacia o svalutare le relazioni quotidiane.

C'è una parabola di Gesù molto interessante ma spesso abusata e mal interpretata. È quella del Buon Samaritano. Voi la ricordate, è molto famosa anche se appare solo nel Vangelo di Luca (10,25-37). Lo sfondo della parabola è il decalogo di Mosè, che il dottore della legge riassume: *“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”*. Ma, come accade spesso con i dottori, i filosofi e tutti i pensatori, che perdono il sapore, le vitamine e la sostanza del cibo nel guardarlo, osservarlo e analizzarlo, costui voleva che Gesù gli specificasse chi fosse il suo: prossimo.

Allora, anche se in questa parabola la parola *oikos* non si trova – e quindi non è citata nel “Manuale d'Addestramento Leader” – in realtà è una parabola fondamentale per il nostro metodo. In realtà, si parla di una delle categorie che fanno parte del nostro Oikos: i nostri vicini, il nostro prossimo. Allora, per intenderci bene, possiamo liberamente usare la parola *oikos*, anche perché in verità, tutte le categorie di persone che incontriamo appartengono al nostro Oikos (non solo i vicini di casa, i parenti, i nostri colleghi, e i nostri amici) sono il nostro prossimo.

Allora, notate come Gesù, da buon educatore molto saggio, con la parabola del Buon Samaritano ha rovesciato la domanda del dottore della legge. La sua domanda era: *“E chi è il mio prossimo?”*

Noi siamo cercando di rispondere un'altra domanda: *“L'evangelizzazione dell'oikos è ancora attuale?”* Le domande qualche volta sono pericolose, perché una domanda mal formulata può ricevere una risposta errata. Pensate un po', se qualcuno ti chiedesse: *“Chi è il tuo Oikos?”* come risponderesti tu? Tu fai la Lista dell'Oikos e metti i nomi dei tuoi parenti, dei tuoi vicini di casa, dei tuoi colleghi di scuola o di lavoro, e i tuoi amici. Noi siamo addestrati a mettere i nomi solo di quelli che tu incontri regolarmente, almeno due tre volte la settimana. Noi sappiamo che quando uno fa così finisce compila una lista di circa venti persone. Facendo così tu avrai la risposta chiara, ben definita e chiusa per la domanda: *“Chi è il tuo Oikos?”* Osservate, per dare un esempio, facendo così il mio nome certamente non apparirebbe in nessuna vostra lista.

Allora Gesù che cosa fa? Lui mette in scena un prete, un levita, e un Samaritano che passano accanto a un disgraziato giudeo che, non solo aveva una ferita, ma era coperto di ferite. Questo è un dettaglio molto importante per noi e per il nostro metodo, che parte proprio dalla ricerca della ferita e dall'uscire di se stesso a guarirla. Ma, a parte questo, potrebbe anche darsi che il nome di quel disgraziato giudeo apparisse nella lista dell'Oikos di quel prete o di quel levita; ma sarebbe molto improbabile che fosse nella lista del Samaritano, che era uno straniero per il giudeo, come sono io per voi, anche se non c'è paragone perché egli era uno straniero di una razza maledetta dai giudei. Tuttavia, colui che si avvicina a curare le ferite del

povero giudeo è proprio quel Samaritano che, secondo la mentalità del dottore della legge – e forse anche secondo la nostra mentalità – non avrebbe mai fatto parte del suo Oikos, cioè del suo prossimo.

Allora, Gesù ha rovesciato la domanda al dottore della legge e a ciascuno di noi: *“Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?”* In altre parole, non chi è il tuo prossimo, ma di chi stai facendo prossimo. Ossia, nel nostro linguaggio: non chi è il tuo Oikos, ma di chi tu stai facendoti Oikos. Questa domanda non porta ad una lista chiara, ben definita, e chiusa. Guardando all'Oikos in questo modo, non arriverai mai a dire *“Io ho esaurito il mio Oikos. Io ho fatto tutto il processo dell'evangelizzazione con ciascun membro della Lista del mio Oikos.”* Se tu hai esaurito il tuo Oikos che hai elencato, vai oltre il tuo cerchio, vai incontro a nuove persone e diventa tu il loro Oikos. L'Oikos non è solamente quello dato, che ti trovo attorno, ma può essere pure quello che tu scegli, che vai a incontrare!

4. La trasmissione della fede

Prima di concludere, voglio fare riferimento a quello che ha detto Papa Benedetto XVI nel terzo capitolo di quella storica Enciclica *“Lumen Fidei”*, sostanzialmente scritta da lui ma pubblicata da Papa Francesco. Papa Benedetto XVI prende ispirazione da quanto dice San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi, 15, 3: *“Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto.”*

Papa Benedetto esprime un grande apprezzamento del ruolo della famiglia per la generazione e la crescita della fede. Egli spiega che la fede non nasce attraverso l'insegnamento, la catechesi, le omelie e corsi di formazione. *“La fede si trasmette, per così dire, **nella forma del contatto, da persona a persona**, come una fiamma si accende da un'altra fiamma. I cristiani, nella loro povertà, piantano un seme così fecondo che diventa un grande albero ed è capace di riempire il mondo di frutti.”* (37)

*“**La persona vive sempre in relazione.** Viene da altri, appartiene ad altri, la sua vita si fa più grande nell'incontro con altri. E anche la propria conoscenza, la stessa coscienza di sé, è di tipo relazionale, ed è legata ad altri che ci hanno preceduto: in primo luogo i nostri genitori, che ci hanno dato la vita e il nome.”* (38)

*“La fede, infatti, ha bisogno di un ambito in cui si possa testimoniare e comunicare, e che questo sia corrispondente e proporzionato a ciò che si comunica. Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, **ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente**, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri.”* (40)

Conclusione

Mi pare che la nostra riflessione ci porti chiaramente alla conclusione che niente può sostituirsi alle relazioni come ambito ideale per una evangelizzazione efficace e duratura.

Il maligno conosce, meglio di noi, la dinamica dell'evangelizzazione e non vi dovete mai aspettare che ci sia un momento in cui chi prende sul serio il Grande Mandato avrà un respiro di tranquillità, dove non sia attaccato. Nel momento in cui vi troverete a godere un po' di serenità, dovete stare in guardia, perché o è segno che siete diventati pigri nel vostro impegno di evangelizzazione, o perché c'è un'imboscata, il maligno è riuscito a nascondersi bene.

Ma, allora, servono altri metodi, programmi e corsi di evangelizzazione?

A chi è appassionato ad evangelizzare, San Paolo dice come ha detto a Timoteo: *“annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna”* (2Tim 4,2). Se stiamo parlando del bisogno di farsi Oikos, non soltanto di fermarci alla Lista del nostro Oikos riconosciuto, allora, tutto quello che ci può aiutare a creare o iniziare nuove relazioni, nuovo Oikos, è utile. Inoltre, questi metodi, programmi e corsi possono servire certamente alla nostra crescita e formazione o alla crescita e formazione dei membri della nostra Cellula.

Sto parlando a dei Leader, Leader di Divisione e Leader di Area come un fratello ai suoi fratelli e sorelle. Spero che mi capiate bene. Non è il mio compito quello di fare discernimento sulla validità di altri metodi, programmi e corsi di evangelizzazione, e neanche se uno possa essere chiamato a dedicarsi a questi. Ma mi interessa molto il discernimento di quanto noi o qualcuno di noi possa sentirsi incline ad impegnarsi nell'organizzazione di altri metodi, programmi e corsi di evangelizzazione.

Ad un Leader di Cellula di Evangelizzazione dietro una tale inclinazione può nascondersi una tentazione molto sottile. Perché, se questo ti conducesse eventualmente a trascurare la cura delle tue relazioni, attraverso le quali stai evangelizzando e trasmettendo la fede, compito al quale sei stato chiamato, allora qualcosa non va. Ma la responsabilità di un Leader è ancora più grande, perché egli non solo deve rendere conto della missione diretta di evangelizzare l'oikos, ma anche della cura che deve offrire alle persone che gli sono state affidate nella Cellula di Evangelizzazione. Anche in questo caso, il maligno è molto astuto. Egli sa che se riesce a sfuocare la visione del Leader, porterà fuori strada tutta la cellula.